



RASSEGNA STAMPA 30 ottobre 2020

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole
24 ORE



1 Attacco

«Contributi da restituire» L'ira di **Confindustria**

Bonomi accusa. Il ministro Amendola lo esclude

● **ROMA.** Da «una circolare di giugno, tenuta nel cassetto, e pubblicata a ottobre alla chetichella», «scopriamo che tutti i contributi ricevuti sono soggetti al framework europeo degli aiuti di Stato e le imprese dovranno restituire quelli oltre soglia entro fine novembre. È una cosa che ci ha stupito in maniera davvero impressionante», dice il presidente di **Confindustria**, **Carlo Bonomi**, che stigmatizza così anche il «metodo di lavoro» del Governo nel confronto con le parti sociali: «Non è questo il comportamento che io mi aspetto dal mio Governo e dal mio Stato», dice parlando all'assemblea degli industriali di **Confindustria** Romagna.

Dal ministero guidato da Enzo Amendola arriva a stretto giro una rassicurazione anche se, come precisa la stessa nota, il nodo con l'Europa non appare ancora sciolto: «Sono in corso interlocuzioni tra Roma e Bruxelles per la corretta interpretazione della complessa normativa in materia, ma l'eventualità paventata della restituzione può essere esclusa fin d'ora». Intanto il tema innesca anche il dibattito politico: da Forza Italia, Annamaria Bernini chiede di «correggere questa enormità» per evitare una «beffa insopportabile» alle imprese.

Il leader degli industriali spiega: «Erano mesi che stavamo chiedendo al Governo un chiarimento su come vengono inquadrati gli interventi che si

sono messi in campo. Avevamo chiesto di verificare in Europa come venivano intesi». La risposta arriva da una circolare vecchia di quattro mesi ma, lamentano gli industriali, apparsa solo nei giorni scorsi «alla chetichella» sul sito del Dipartimento delle Politiche Europee. Così gli imprenditori scaprono che, nell'interpretazione del Governo italiano così come emerge dalla circolare, anche in questa fase di emergenza restano rigidi alcuni vincoli europei sugli aiuti di Stato. «Quindi si intende massimo 800mila euro per gruppo di imprese e non per singole imprese»: vuol dire - ed è questo il nodo - che l'insieme delle diverse imprese partecipate da una stessa holding, per quanto ampio ed articolato possa essere il gruppo, resterebbe soggetto allo stesso limite previsto per ogni singola impresa anche per agevolazioni, esenzioni, ristori, contributi a fondo perduto, garanzie, messi in campo per il sostegno nell'emergenza Covid. Così se a chiedere il contributo sono state diverse aziende dello stesso gruppo, e nel cumulo hanno sfiorato il tetto, il gruppo «dovrà restituire tutto ciò che rientra negli aiuti di Stato in una misura superiore a 800mila euro».

Bonomi lo spiega sottolineando: «Mi chiedo se questo è il metodo di lavoro», «Se da una parte diamo disponibilità e ci assumiamo responsabilità, ci aspettiamo altrettanto».



IN CAMPO
Il presidente degli industriali
Carlo Bonomi

WEDDING IRA DI BOCCARDI: ELIMINATE RISORSE A FONDO PERDUTO

«Manina cancella aiuti agli eventi»

Business dei matrimoni sempre più in difficoltà. Saltano gli aiuti a fondo perduto per il settore eventi e matrimoni, fiorente soprattutto al Sud. Nel decreto Ristori, una 'manina' ha letteralmente "abrogato" nel bollinato, uscito oggi, una norma (Art 25-bis) del decreto Rilancio, presente invece nella bozza ufficiale, che prevede un fondo perduto per le imprese del settore turistico, ricettivo e dei servizi connessi comprese le imprese che organizzano eventi, meeting e matrimoni. A rivelarlo è Michele Boccardi, presidente di Assoeventi in rappresentanza del mondo eventi, luxury e wedding. "Lo scherzetto della 'manina' - prosegue Boccardi - ha inserito il comma 13 dell'Art.1 per effettuare la cancellazione". La norma, diventata legge nel dl rilancio, prevede un ristoro calcolato sulla riduzione di fatturato dal 1 aprile al 31 dicembre 2020 e fa riferimento proprio a un emendamento chiesto da Assoeventi e approvato all'unanimità alla Camera e al Senato, da tutte le forze politiche di maggioranza e opposizione. Un ristoro per tutte queste imprese con un plafond di 5 milioni di euro, "pochissimo ma eravamo soddisfatti - dichiara Boccardi - perché il contenitore era stato istituito e quindi non c'erano più codici Ateco. Ieri bastava rifinanziare questo fondo e tutti i problemi sarebbero stati risolti". La norma, precisa Boccardi "definisce proprio quel settore, così invece siamo entrati di nuovo nella 'giungla' dei codici Ateco e alcune aziende ora sono rimaste fuori dai ristori. Ora bisogna ricominciare da capo" conclude Boccardi. Che non si dà per vinto nella battaglia per la ripresa del settore.

L'AGITAZIONE I SINDACATI SONO PREOCCUPATI DAL TAGLIO DELLA PRODUZIONE. L'AZIENDA: IL SETTORE È IN GINOCCHIO PER LA PANDEMIA

Leonardo, la Uilm convoca un sit-in per il 2 novembre «Vogliamo progetti, no all'ipotesi cassa integrazione»

● **TARANTO.** Preoccupa il taglio della produzione e si manifesta «per la salvaguardia del lavoro e per il futuro del sito produttivo». La Uilm di Taranto ha organizzato un sit-in dei lavoratori del sito Leonardo di Grottaglie (Taranto) davanti alla portineria centrale alle ore 9 del 2 novembre, quando lo stabilimento è chiuso per fermata programmata. Nel sito si realizzano le coppie di fusoliere del Boeing 787. Per la Uilm la mobilitazione si rende necessaria «per il continuo silenzio che la governance aziendale, sino ai vertici più alti con il suo Ceo Alessandro Profumo, sta dedicando a questa situazione che rischia di diventare irreversibile e quindi ingestibile».

L'organizzazione sindacale teme che la committente riduca, se non annulli com-



La sede ionica

pletamente, gli ordini già in portafoglio. «Non accetteremo la scorciatoia della cassa integrazione - si legge nel volantino distribuito ai lavoratori - ma ci aspettiamo che la Leonardo affronti la situazione come una vera One Company, confrontandosi con le strutture sindacali per trovare soluzioni alternative agli ammortizzatori sociali». L'organizzazione sindacale rivendica «progettualità e certezze che garantiscano carichi produttivi aggiuntivi al B787. Chiediamo ai lavoratori di manifestare durante una giornata di fermata collettiva, quindi senza perdita di salario, evitando al momento altre modalità che possono gravare da subito sui dipendenti».

Boeing, annota il segretario generale della Uilm di Taranto Antonio Talò, «da 14 coppie di fusoliere mensili ha chiesto la

loro riduzione a 12, poi, a 10 e otto, e ora a sei. Siamo allarmati perché le notizie dagli Usa lascerebbero pochi margini di tranquillità. Quella del 2 novembre è la prima iniziativa cui ne potrebbero seguire altre ben più impegnative se Governo, Regione e Leonardo, non ci daranno modo di confrontarci nelle sedi deputate per tutelare il sito ionico».

Fonti aziendali fanno rilevare che «l'Aerospazio è stato uno dei settori maggiormente colpiti dalle conseguenze della pandemia. Il traffico aereo è stimato in calo tra il 35 e il 65 per cento nel 2020 ed è atteso un recupero solo a partire dal 2023. Tutte le crisi del mercato aeronautico sono state seguite da periodi di ripresa stabili e a livelli ben superiori a quelli pre-crisi. La riduzione e l'efficienza dei costi nella fase post Covid diventerà, per i vettori, un elemento sempre più imprescindibile».

[giacomo rizzo]

LA SELEZIONE

Le 12 migliori PMI pugliesi al digital tour "Imprese vincenti" di Intesa Sanpaolo per *best practice* e posizionamento strategico

Il programma ha fatto tappa a Bari per presentare le eccellenze della regione e indicare i business più attrattivi per i mercati e le aziende campioni di eccellenza

Innovazione

Importante l'appartenenza a filiere in grado di innovare il prodotto ed i processi



Ha fatto tappa a Bari il digital tour di "Imprese Vincenti 2020", il programma di Intesa Sanpaolo per la valorizzazione delle piccole e medie imprese italiane, spesso poco note ma fondamentali per la vitalità del sistema produttivo. Lanciato a gennaio e giunto alla seconda edizione, Imprese Vincenti ha raccolto quest'anno sul proprio sito l'autocandidatura di circa 4000 imprese, rispondenti ai requisiti richiesti per poter partecipare al programma. Ne sono state selezionate 144, attive in vari settori produttivi e anche nel Terzo settore, in un confronto tra mondo profit e non profit nella logica di sostenibilità e della piena valorizzazione dell'impatto sul territorio di tutte le tipologie di impresa. Sono così emerse un gruppo di imprese capaci di esprimere antecedente una crescita media del fatturato del 18%, una crescita dei dipendenti del 20% e un ROE medio del 34%. Sono peraltro imprese che anche in questa difficile fase si stanno impegnando per mantenersi sul mercato, per adeguare i propri modelli di business al contesto e per sostenere il proprio business.

"Con Imprese Vincenti 2020 il nostro programma di valorizzazione delle PMI rafforza il significato del rapporto banca-impresa, risultato fondamentale per affrontare questa ulteriore crisi. Le aziende trovano nella banca un partner capace di sostenere liquidità ed investimenti ma anche di assisterle nella non facile analisi del contesto e delle opportunità di crescita" ha commentato **Giuseppe Nargi**, Direttore Regionale Campania, Basilicata, Calabria e Puglia di Intesa Sanpaolo che rimarca come "nei primi 6 mesi dell'anno abbiamo erogato in Puglia finanziamenti a medio e lungo termine pari a 1,15 miliardi di euro in crescita del 33% rispetto allo stesso periodo del 2019". Nella tappa di Bari del digital tour le 12 "Imprese Vincenti" con sede in Puglia, suddivise per categoria di riferimento, si sono presentate raccontando la propria storia d'impresa e le scelte strategiche che le hanno portate a consolidare il proprio percorso di sviluppo: ANDRIANI, SAN MARZANO, CERREALITALIA e EMIDEA per la categoria Agroalimentare; DEGHI, MARE GIOIOSO, STRUMENTIMUSICALI.NET e IFAC per la categoria Distribuzione e Trasporti; BASE, MV LINE, NURITH e CALASSO per la categoria Altra Industria e Servizi. Molte di esse hanno marchi e brevetti registrati e identificabili, mentre altre fanno della qualità del prodotto un punto di forza. Sono quindi imprese che hanno espresso la capacità di puntare su un insieme di strategie evolute in termini di internazionalizzazione, innovazione, valorizzazione delle competenze e dei talenti del proprio capitale umano. Il tutto in coerenza con gli assi chiave valorizzati da Intesa Sanpaolo all'interno del questionario qualitativo del rating, adottato anche come ulteriore strumento nella valutazione del merito creditizio di un'impresa. La crisi in corso può rivelarsi anche un acceleratore di processi di trasformazione già in corso prima della pandemia e offrire opportunità che, se debitamente colte, possono contribuire al rilancio dell'economia italiana. Il primo elemento che potrà diventare un'opportunità per la ripresa è la digitalizzazione: durante la pandemia i servizi digitali sono diventati essenziali per individui, famiglie, imprese e istituzioni per garantire i rapporti familiari e sociali, le attività lavorative, lo studio; il piano di digitalizzazione sarà un processo complesso che comporterà un rapido cambiamento degli scenari competitivi e richie-



Giuseppe Nargi

Gli investimenti sulle persone o sulla sostenibilità ambientale hanno assunto un peso significativo nella prospettiva di crescita

derà profondi ripensamenti delle modalità di proposi degli operatori economici. Un secondo aspetto è legato alla spinta verso la transizione in chiave green: l'attenzione verso soluzioni sostenibili dal punto di vista ambientale sta diventando un elemento distintivo e sempre più ricercato. Il terzo elemento che potrebbe determinare delle opportunità per le imprese è la possibile riorganizzazione delle catene internazionali di

fornitura con i cambiamenti imposti dal lockdown. Ed il quarto elemento caratterizzante può essere individuato nella maggior attenzione dedicata al benessere, alla salute e all'ambiente domestico che dovrà rispondere in molti casi a nuove esigenze che si sono manifestate durante la fase di chiusura, ma che in parte verranno confermate da nuove abitudini e nuovi profili di consumo.

PUGLIA

DOPO LE ELEZIONI DI SETTEMBRE

OGGI LA PROCLAMAZIONE UFFICIALE

Il verbale dell'Ufficio centrale conterrà i nomi degli eletti. Il presidente è stato già riconfermato ieri: decaduta la giunta

SONO IN ARRIVO I RICORSI

Inevitabile una coda davanti alla giustizia amministrativa: in tanti si ritrovano fuori dopo aver sperato nel posto in via Gentile

IL NUOVO CONSIGLIO REGIONALE in attesa di proclamazione

Francesco Paolicelli	23.007
Anita Maurodinoia	19.815
Lucia Parchitelli	15.841
Filippo Caracciolo	11.942
Debora Ciliento	6.977
Ruggiero Mennea	5.811
Fabiano Amati	10.407
Maurizio Bruno	3.928
Raffaele Piemontese	21.199
Francesco Paolo Campo	4.282
Donato Metallo	16.830
Loredana Capone	13.871
Donato Pentassuglia	10.253
Enzo Di Gregorio	4.531
Michele Mazzarano	4.378

Pier Luigi Lopalco	14.676
Peppino Longo	8.144
Giuseppe Tupputi	3.104
Alessandro Leoci	2.019
Antonio Tutolo	7.604
Alessandro Delli Noci	17.201
Gianfranco Lopane	6.671

Gianni Stea	8.754
Francesco La Notte	1.910
Mauro Vizzino	7.422
Sergio Clemente	2.601
Sebastiano Leo	10.976
Mario Pandinelli	5.314
Massimiliano Stellato	4.272

Stefano Lacatena	8.885
Giandiego Gatta	9.909
Paride Mazzoita	5.457

Stefano Lacatena	8.885
Giandiego Gatta	9.909
Paride Mazzoita	5.457

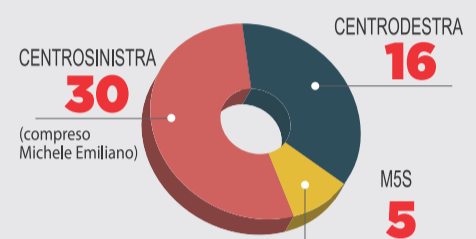
Ignazio Zullo	9.945
Francesco Ventola	9.248
Luigi Caroli	6.642
Gianni De Leonardis	7.671
Antonio Gabellone	11.737
Renato Perrini	10.185
Raffaele Fitto	*

Saverio Tammacco	12.895
Paolo Dell'Erba	6.907
Paolo Paqliaro	9.245

RIPARTIZIONE TERRITORIALE DEI SEGGI



LE COALIZIONI



Note: Distribuzione dei seggi secondo la bozza di verbale della Corte d'Appello di Bari

★ Se Fitto dovesse rinunciare al seggio al suo posto entrerebbe Giacomo Conserva (Lega circoscrizione Taranto)

Regione, i giudici cambiano tutto

Ventinove seggi alla maggioranza di Emiliano. Forza Italia: non c'è giustizia

● **BARI.** La maggioranza di Michele Emiliano potrà contare su 29 seggi, il massimo possibile in base alla legge elettorale pugliese. Questa è la decisione della Corte d'Appello di Bari, che stamattina ufficializzerà gli eletti per la prossima legislatura in Regione: il verbale sottoscritto ieri dal presidente della Commissione elettorale centrale, il giudice Maria Mitola, cambia radicalmente il quadro ipotizzato dal ministero dell'Interno all'indomani del voto, con il centrodestra che perde due seggi e scende a 16. Il verbale sarà pubblicato oggi. Ma comunque vada, ci saranno ricorsi.

I giudici hanno infatti stabilito - accettando la tesi del delegato di Emiliano, il professor Giuseppe Morgese - che la percentuale da considerare ai fini del calcolo del premio di maggioranza è pari al 40,93%, quella che si ottiene sommando tutte le liste della coalizione di centrosinistra (oltre il 40% scattano 29 seggi) e non solo quelle che hanno superato la soglia di sbarramento: interpretazione, quest'ultima, che era stata utilizzata invece nel 2015 e che a settembre aveva portato il Viminale ad assegnare a Emiliano solo 27 seggi.

Da questa impostazione (e da un calcolo, quello sulla ripartizione della provincia di Foggia, che sembrerebbe contenere un errore) discende dunque la nuova mappa dei seggi, che cambia tantissimo anche all'interno delle coalizioni. Il Pd avrà infatti 15 consiglieri: tre a Bari, nella Bat e a Taranto e due nelle altre province. Resteranno dunque fuori sia **Domenico De Santis** (il collaboratore di Emiliano arrivato quarto nel Barese) sia il consigliere uscente salentino **Sergio Blasi**, mentre rientrano sia **Michele Mazzarano** (Taranto) che **Ruggiero Mennea** (Bat). Chi ci guadagna, e non poco, sono le due liste civiche della coalizione che arrivano a sette seggi ciascuna. In «Con» rientra l'uscente **Peppino Longo** (secondo a Bari dietro l'epidemiologo Pier Luigi Lopalco), e tra i Popolari l'altro uscente **Mario Pandinelli** (secondo a Lecce dietro l'assessore uscente Sebastiano Leo).

All'opposizione i grillini conserva-

no i cinque seggi della ripartizione di settembre, ma è nel centrodestra che cambia praticamente tutto. A cominciare dal seggio che spetta al candidato governatore sconfitto Raffaele Fitto, nella ipotesi (probabile) che dovesse scegliere di rimanere a Bruxelles: al suo posto entrerebbe **Giacomo Conserva** (Lega, Taranto) che già figurava tra gli eletti «pieni» secondo il ministero dell'Interno. Adesso invece la Lega scende a 3 così come Forza Italia, mentre Fratelli d'Italia e la civica Puglia Domani restano rispettivamente a 6 e 3 consiglieri: ma nella prima ipotesi il seggio di Fitto sarebbe andato alla circoscrizione di Taranto della lista civica. Niente seggio tra gli azzurri per **Vito De Palma** (Taranto), mentre la Lega perde (almeno temporaneamente) il seggio che sarebbe toccato a **Conserva**. Dal punto di vista della ripartizione territoriale, Bari avrà undici consiglieri così come Lecce (considerando pure Fitto), Foggia nove, Taranto sette come la Bat e Brindisi cinque.

Il verbale della Commissione elettorale centrale (che prima di procedere con i conteggi ha esaminato le sei memorie presentate nell'interesse di numerosi candidati, tese a privilegiare una o l'altra interpretazione della legge sul tema del premio di maggioranza) può essere impugnato davanti al Tar. Sicuramente faranno ricorso tutti i candidati che, risultati eletti dai calcoli del Viminale, oggi si ritrovano fuori. E non potranno che fare ricorso i partiti del centrodestra, quelli che per via della differente interpretazione sul premio di maggioranza hanno perso due seggi. «Le notizie che giungono dalla Corte d'Appello di Bari sono vergognose - ha scritto su Facebook il commissario regionale di Forza Italia, Mauro D'Attis -. Se confermate faremo ricorso alla Giustizia. Se c'è». Stamattina, con gli atti ufficiali, si potrebbe capire qualcosa in più. Ma intanto già ieri la Corte d'Appello ha proclamato eletto Michele Emiliano: la conseguenza è la decadenza di tutti gli assessori, compresi Lopalco e Donato Pentassuglia che erano stati nominati in «anticipazione» della nuova giunta.



50 SEGGI Il Consiglio regionale della Puglia: il 51° componente di diritto è il presidente

● Puglia, piano della Regione mille posti letto dai privati

SCAGLIARINI A PAGINA 6 >>

CORONAVIRUS

I NODI DELLA SECONDA ONDATA

ANCHE LE CASE DI RIPOSO

Il dipartimento Salute ha chiesto la disponibilità di spazi anche alle strutture assistenziali: come ha fatto la Lombardia

I MALUMORI DEI MEDICI

Il «Miulli» di Acquaviva sta garantendo la tenuta del sistema a Bari. I rianimatori protestano: per noi disparità di trattamento

La Regione chiede letti ai privati

Il piano: almeno 1.000 letti. L'idea di Emiliano: pronto a requisire le strutture necessarie

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Anche gli ospedali privati dovranno mettere i loro posti letto a disposizione dell'emergenza. La Regione fa dietrofront rispetto all'estate, quando - su input del ministero - aveva concentrato la rete sulle strutture pubbliche. E ieri, in una riunione in videoconferenza, ha chiesto ai rappresentanti dell'imprenditoria sanitaria di presentare, entro domenica, una proposta con il numero di posti letto riconvertibili per accogliere i pazienti covid.

La situazione è dunque molto seria, se nella serata di martedì il dipartimento Salute della Regione ha dovuto mandare una lettera per chiedere la disponibilità di letti anche alle case di riposo e ai centri di riabilitazione: dovrebbero servire a ospitare i cosiddetti pazienti post-covid, ma si tratta pur sempre di strutture non ospedaliere. Una scelta che dà il polso della delicatezza del momento: la parola d'ordine è recuperare tutti gli spazi (e il personale) possibile.

Ieri si è registrato un lieve calo dei ricoveri nei reparti di medicina (sono 669, 21 in meno) a fronte di altre otto persone finite in Terapia intensiva (ora sono 78). I posti totali effettivamente disponibili sono circa 1.200, ben lontani dai numeri previsti dai Piani via via presentati dalla Regione. Entro la prossima settimana si dovrebbe salire a circa 1.700, ma - considerando che se la curva epidemica non si inverte per effetto delle nuove misure - a fine novembre ci saranno 2.500 nuovi contagi al giorno, se non si correrà ai ripari velocemente si rischia di ritrovarsi con il tutto esaurito nei reparti. Una prospettiva a cui nessuno vuole nemmeno pensare: a dicembre dovrebbero essere pronti i 276 nuovi posti di terapia intensiva previsti (e finanziati) dal Piano per la seconda ondata, che verranno allocati anche negli ospedali di primo livello e poi diventeranno strutturali. In tutto

la Puglia dovrebbe arrivare a 578 posti di terapia intensiva «strutturali»: ma al momento l'obiettivo appare ancora lontano. E in provincia di Bari si continua a registrare il tutto esaurito: i pazienti vengono spesso ricoverati a Bisceglie e in Salento.

Dagli ospedali privati (ieri alla videoconferenza con il capo dipartimento Vito Montanaro e l'assessore Pier Luigi Lopalco c'erano i rappresentanti di [Confindustria](#), Aris, Aiop, Arsota e di numerose aziende del settore) potrebbero arrivare fino a un migliaio di posti letto, oltre quelli da utilizzare per il decorso di chi non ha più bisogno di cure e attende la guarigione completa. Posti letto che dovranno essere allocati in reparti da riconvertire e in strutture attrezzate, con la contemporanea sospensione delle attività ordinarie. Ma anche questo non è facile, come dimostra quanto sta accadendo al «Miulli» di Acquaviva: i 100 letti che l'ospedale ecclesiastico sta garantendo alla provincia di Bari (è la seconda struttura dopo il Policlinico) sono già quasi esauriti, ma i medici e in particolare i rianimatori sono sul piede di guerra e contestano la riapertura dei reparti covid osservando (hanno ragione) la disparità di trattamento con i colleghi degli ospedali pubblici. Tuttavia la Regione, in questo momento, non può fare distinguo per non ritrovarsi in emergenza: il presidente Emiliano è pronto, se se ne dovesse presentare la necessità, ad utilizzare i poteri commissariali (previsti in uno dei decreti di Conte) che gli consentono di requisire strutture private da utilizzare nella lotta al Covid.



747

**I RICOVERI
IN PUGLIA**

Nonostante
un lieve calo
complessivo
le Terapie
intensive
ospitano 78
persone e
sono sempre
più vicine alla
saturazione

Confindustria: la Cig Covid non pesi più sulle imprese

LAVORO

«La cassa non deve gravare sulle aziende se continua il blocco dei licenziamenti»

«Se il governo intende mantenere nell'emergenza il blocco dei licenziamenti, l'accesso alla cassa Covid non deve prevedere aggravati per le imprese. Occorre lavorare per il dopo». In

una nota **Confindustria** ha ribadito la propria posizione dopo l'incontro con i ministri Patuanelli e Catalfo sul mercato del lavoro. Per **Confindustria** bisogna inoltre «aprire il confronto sui nuovi ammortizzatori e sulle politiche attive per uscire prima e meglio dalle misure di emergenza».

Oggi il governo incontrerà i sindacati, che ieri hanno evocato lo sciopero generale se non sarà garantita protezione dei posti di lavoro almeno fino a primavera. **Picchio** — a pag. 2

«La Cig Covid non pesi sulle imprese se continua il blocco licenziamenti»

Confindustria. Il comunicato degli industriali dopo l'incontro con il governo: «Aprire il confronto sui nuovi ammortizzatori e sulle politiche attive per uscire prima e meglio dalle misure di emergenza»

<p>La posizione delle imprese è stata illustrata ieri ai ministri Gualtieri, Patuanelli e Catalfo</p>	<p>L'idea centrale della riforma presentata a luglio è di legare lo strumento</p>	<p>di integrazione al reddito a percorsi di formazione e riqualificazione</p>
--	--	--

Nicoletta Picchio

ROMA

La cassa Covid non deve avere costi aggiuntivi che pesano sui conti delle aziende. «Se il governo intende mantenere nell'emergenza il blocco dei licenziamenti l'accesso alla cassa Covid non deve prevedere aggravati per le imprese». È la posizione che **Confindustria** ha espresso al governo, nell'incontro di ieri pomeriggio e che ha messo nero su bianco con un comunicato in cui si sollecita anche la necessità di «lavorare al dopo». Cioè ad una riforma strutturale degli ammortizzatori sociali.

«Prima si aprirà un confronto su nuovi ammortizzatori sociali e politiche attive in un'ottica di rilancio complessivo del paese, prima e meglio usciranno dalle misure di emergenza», ha insistito **Confindustria**

nel testo. Un argomento su cui si sono soffermati, durante l'incontro, il vice presidente per le Relazioni industriali, Maurizio Stirpe, il direttore dell'area relazioni industriali, Pierangelo Albini (il confronto è stato on line).

I due livelli, emergenza e riforma, sono distinti ma vanno affrontati insieme, ha messo in evidenza **Confindustria**. «Nel corso dell'incontro con i tre ministri Gualtieri, Patuanelli e Catalfo – esordisce il comunicato di ieri – **Confindustria** ha potuto illustrare la sua posizione in materia di mercato del lavoro». C'è innanzitutto la «perdurante emergenza Covid». Sin dall'inizio, dice il testo, «abbiamo rispettato il binomio cassa integrazione e blocco dei licenziamenti solamente al fine di proteggere l'occupazione, anche se nessun grande paese ha adottato tale

soluzione». Ma questo binomio aveva un senso «solo a patto che alle imprese non fossero addossati costi aggiuntivi per tale scelta».

Al contrario alle imprese, oltre al versamento dei contributi previsti per la Cig ordinaria, si chiedono anche contributi aggiuntivi per la cassa Covid. «Non è accettabile» dice chiaramente il comunicato. Se andrà avanti il blocco dei licenziamenti nell'emergenza, la cassa Covid non deve avere costi in più.

Ora bisogna contestualmente lavorare al dopo: fin da maggio **Confindustria** ha chiesto, «e chiede tuttora», di affiancare agli interventi di emergenza le riforme strutturali. A luglio è stata presentata una proposta di riforma «energica» degli ammortizzatori sociali su cui avviare il confronto con governo e sindacati. La riforma prevede una attuazione graduale, che «consenta però da subito la distinzione tra crisi da ristrutturazione aziendale da quelle di strutturale insostenibilità» e «garantisca l'estensione di strumenti distinti di protezione sociale finalizzati alla rioccupabilità».

È in questa logica, sottolinea il testo, che è stata ribadita al governo la contestuale necessità di affiancare a tale riforma «nuove politiche attive del lavoro, che per la loro efficacia necessitano di metriche e competenze completamente diverse dal sistema che gestisce l'attuale reddito di cittadinanza». Prima si aprirà il confronto, prima si uscirà dalle misure di emergenza.

L'idea centrale della riforma che **Confindustria** ha presentato al governo a luglio è di legare lo strumento di integrazione al reddito a percorsi di formazione e riqualificazione dei lavoratori, anche per favorire in modo più rapido i passaggi occupazionali. L'obiettivo è uscire dalla logica del mero sussidio economico assicurando a chi perde il lavoro un sostegno attivo alla rioccupazione, condizionato alla collaborazione del disoccupato nelle attività propedeutiche al reimpiego.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa della Cig in nove mesi

Numero di ore di cassa integrazione autorizzate per settore di attività	SETTEMBRE		SET 2020/SET 2019
	▼ 2019	▼ 2020	
Industria	14.645.745	98.653.293	573,6
Edilizia	1.252.325	4.810.383	284,12
Artigianato	344	194.227	56.361,34
Commercio	1.295.916	46.246.535	3.468,64
Rami vari*	-	844.642	--
TOTALE	17.194.330	150.749.080	776,74

* Credito, ex Enti Pubblici, Agricoltura, ecc - Fonte: INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

VALORI CUMULATI GENNAIO-SETTEMBRE		GEN-SET 2020/GEN-SET 2019
▼ 2019	▼ 2020	
154.605.037	1.488.181.709	862,57
20.305.103	178.543.066	779,3
173.608	2.174.375	1.152,46
11.494.653	575.894.805	4.910,11
40.555	12.917.038	31.750,67
186.618.956	2.257.710.993	1.109,8

Il Governo: «Aiuti, trattiamo con la Ue»

ANTITRUST

Il dipartimento Politiche europee: per le imprese non c'è rischio di restituire le somme

«La commissione ha mostrato nel 2020 forte volontà di dare spazio ai sussidi alle imprese»

Aiuti di Stato, il Governo assicura: le imprese non dovranno restituire nulla. Lo spiega una nota del Dipartimento Politiche europee, in merito alla possibilità che molte imprese italiane si trovino nella condizione di dover restituire parte delle agevolazioni e dei sussidi concessi dai provvedimenti anti covid come aiuti di Stato. Il Dipartimento, tuttavia, aggiunge che «sono in corso interlocuzioni tra Roma e Bruxelles per la corretta interpretazione della complessa normativa in materia». **Mobili e Trovati** — a pag. 3

Il governo: gli aiuti alle imprese non dovranno essere restituiti

Politiche Ue. Dopo la circolare sul tetto di 800mila euro il dipartimento frena: confronto in corso, la commissione ha più volte confermato la volontà di dare spazio ai sussidi alle aziende nel 2020

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Il governo punta a spegnere l'allarme sul rischio restituzione per gli aiuti di Stato alle imprese che eccedono il tetto degli 800mila euro in termini di gruppo e non di singola azienda. «Non sussiste alcun pericolo», sostiene una nota diffusa ieri pomeriggio dal dipartimento Politiche europee di Palazzo Chigi, perché «la Commissione europea ha aperto uno spazio importante per la copertura dei sussidi e ha più volte confermato la sua forte determinazione in questo senso».

Ad accendere la spia rossa fra le imprese, come spiegato sul Sole 24 Ore di ieri, è stata la diffusione di una circolare dello stesso dipartimento, datata 18 giugno ma resa nota solo nei giorni scorsi, in cui il rischio appare concreto. «Le verifiche sul rispetto delle soglie e del cumulo - si legge infatti a pagina 10 della circolare - devono essere effettuate rispetto non alla singola impresa, ma rispetto al concetto di singola unità economica. Ne deriva che, quando si fa riferimento a soglie e limiti di cumulo per impresa, il calcolo deve essere effettuato rispetto all'unità economica a cui la singola impresa appartiene». Il che, precisa una nota in fondo alla stessa pagina per chi avesse ancora dubbi, significa che quando si parla di aiuti fiscali o di indennizzi a fondo perduto «se si è in presenza di diverse entità legali che fanno tutte parte dello stesso

gruppo, è il gruppo che deve essere considerato impresa ai fini del rispetto della soglia massima di 800mila euro del sostegno».

L'interpretazione nata nelle stanze del Dipartimento appare estremamente ortodossa rispetto alle nozioni giuridiche che guidano le regole ordinarie degli aiuti di Stato europei. Ma non sembra troppo in linea con il negoziato senza sosta condotto dal ministero dell'Economia per allentare il più possibile le griglie che limitano i sostegni pubblici alle imprese. Negoziato condotto in parallelo con gli altri big dell'Unione, Germania e Francia in testa, e in corso ancora in queste ore anche sul tema dei criteri di calcolo per individuare i massimali d'aiuto. Proprio la Francia, per esempio, nelle sue istruzioni operative ha sposato l'interpretazione più favorevole alle aziende, che considera nel parametro la singola impresa e non il gruppo. E ieri ha annunciato 15 miliardi di nuovi aiuti per accompagnare il «confinamento» anti-Covid. «Sono in corso interlocuzioni tra Roma e Bruxelles per la corretta interpretazione della complessa normativa in materia», conferma la nota. Che sembra anticiparne i risultati quando spiega che «l'eventualità paventata della restituzione può essere esclusa fin d'ora».

In effetti nell'Europa alle prese con la seconda ondata della crisi pandemica non sembrerebbe esserci troppo spazio per alzare nei confronti delle imprese in difficoltà ostacoli nati da cavilli interpretativi più che da ragioni

di sostanza. Il Temporary Framework, che in tempi normali è il baluardo con cui il mercato comune si difende dalle distorsioni concorrenziali, è già stato modificato tre volte in pochi mesi. E potrebbe cambiare ancora. «Vanno modificate le regole che pongono limiti di spesa agli aiuti», sottolinea sul punto il presidente di Coldiretti Ettore Prandini, anche perché in agricoltura il tetto è a 100mila euro.

Tanto più che ad accendere la querelle è il tema degli aiuti (inevitabilmente limitati) che possono essere forniti da Regioni ed enti locali alla luce del decreto di maggio. Su questo piano, enti territoriali e imprese hanno stretto in questi mesi un'alleanza piuttosto inedita nel tentativo comune di spianare la strada ad agevolazioni e bonus. I Comuni in particolare hanno chiesto a più riprese che i loro interventi fossero esclusi dai calcoli, per una ragione semplice: uno sconto sull'Imu o sulla Tari ha in genere un valore unitario di poche migliaia (o anche centinaia) di euro. Ma unito agli interventi degli altri livelli di governo può rivelarsi determinante nel far

sforare il plafond. Questo determina un complesso sistema di comunicazioni e monitoraggi che complica il meccanismo, e che spesso ha addirittura portato gli enti locali ad abbandonare i progetti di sostegno per la complessità amministrativa che ne discende. Ma finora, sull'esclusione generalizzata di queste voci, la porta è rimasta chiusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CIRCOLARE

Il concetto di unità economica

Il rispetto di soglie e divieto di cumulo degli aiuti va verificato non rispetto alla singola impresa ma «al concetto di singola unità economica» anche nel caso in cui ricomprenda diverse entità giuridiche. Il calcolo va fatto dunque rispetto all'unità economica a cui la singola impresa appartiene



Vincenzo Amendola. Con la nota diffusa ieri il Dipartimento delle Politiche europee ha assicurato che sul tema degli aiuti alle imprese «sono in corso interlocuzioni tra Roma e Bruxelles per la corretta interpretazione della complessa normativa in materia».

800mila euro

IL TETTO

L'importo massimo complessivo per i sussidi alle imprese fissato dal Temporary Framework



Sussidi alle imprese. In corso il negoziato con la Ue sul tema dei criteri di calcolo per individuare i massimali di aiuto

LE IMPRESE

Bonomi: «Ora cambiare metodo»

Nicoletta Picchio — a pag. 3

CONFINDUSTRIA

Bonomi: cambiare metodo, ora serve confronto responsabile

«Non si può dire: o si fa questo o scendiamo in piazza. Il governo accetterà questo ricatto?»

«Circolare alla chetichella, da mesi chiedevamo chiarimenti al governo»

Nicoletta Picchio

ROMA

Parla di metodo sbagliato. E cita un ultimo episodio a riprova di un atteggiamento da parte del governo che non coinvolge i protagonisti del mondo delle imprese: gli aiuti di Stato alle imprese. «A giugno è stata fatta una circolare, tenuta nel cassetto e pubblicata alla chetichella due giorni fa sul sito del ministero delle Politiche comunitarie», ha denunciato il presidente di **Confindustria**, **Carlo Bonomi**. Il documento era stato anticipato ieri, sul Sole 24 Ore: «scopriamo che tutti i contributi ricevuti sono soggetti al framework europeo degli aiuti di Stato, quindi scatta un massimo di 800mila euro per gruppo di imprese e non per singole aziende». I finanziamenti ottenuti oltre quella soglia «dovranno essere restituiti entro novembre».

Al di là del merito «è una cosa che ci ha stupito in maniera davvero impressionante – ha continuato il presidente di **Confindustria** – non è questo il metodo di lavoro, non è questo il comportamento che mi aspetto dal mio governo e dal mio Stato. Se hanno una difficoltà, lavoriamo insieme, ho dato disponibilità da quando sono presidente».

La vicenda era già stata sollevata dalle imprese e non solo. «Erano mesi che chiedevamo al governo chiarimenti su come vengono inquadrati gli interventi messi in campo, avevamo chiesto al governo di verificare in Europa. Serve trasparenza».

Da una nota del ministero delle Politiche Europee ieri è arrivata una rassicurazione. Resta però la questione di fondo, cioè lavorare insieme: «il ceto dirigente di questo paese, la politica le associazioni datoriali, i sindacati, devono seriamente sedersi ad un tavolo e ragionare, se vogliamo affrontare la situazione. Bisogna dare risposte agli italiani, che stanno soffrendo molto. Penso a coloro che la garanzia del reddito non ce l'hanno, artigiani, commercianti, imprenditori, e che vedono messi a rischio investimenti fatti da generazioni».

La risposta non può essere la contrapposizione. «Non si può dire o si fa questo o scendiamo in piazza. Non è un atteggiamento comprensibile in questo momento. E poi c'è da chiedersi, il governo accetterà un ricatto di questo tipo?», ha affermato Bonomi, concludendo l'assemblea di **Confindustria** Romagna. «Le piazze stanno dicendo che c'è una frattura della coesione sociale e a quelle piazze dobbiamo dare una risposta. Dobbiamo lavorare insieme, questo non lo vedo e sono molto preoccupato».

Per il 2020 la prospettiva è un calo del pil del 10 per cento, equivalente a 180 miliardi, quasi la cifra del Recovery Fund. La produzione industriale dovrebbe calare del 14,3 per cento. Se il lockdown parziale dovesse andare avanti, ha sottolineato Bonomi, il calo del pil sarà più ampio, con una situazione economica «di guerra». Il governo nelle ultime due settimane ha varato alcuni provvedimenti, senza confrontarsi con nessuno. «Serve più umiltà, sedersi ai tavoli e ragionare». E poi va risolta la questione del

Mes, che vale 37 miliardi: «tutta l'Italia lo chiede e non succede nulla. Si dice che è un tema del Parlamento, si dice che farebbe aumentare le tasse. Il Mes può essere utilizzato per i danni sanitari indiretti, quanti ospedali di territorio si potrebbero realizzare? Bisogna uscire da un vincolo di natura politica e affrontare i problemi insieme, con il coraggio e la responsabilità del futuro», ha insistito il presidente di **Confindustria**. «Il decreto Ristoro – ha aggiunto – invece che da 5 miliardi sarebbe potuto essere da 37».

Bisogna affrontare i temi «uscendo dal dividendo politico. Abbiamo un dividendo di paese a cui rispondere», ha concluso Bonomi, dichiarandosi «orgoglioso» di rappresentare gli imprenditori italiani, che con il loro impegno e coraggio creano benessere sui territori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA IN FRENATA

10%

Calo del Pil

Per il 2020 la prospettiva è un calo del Pil del 10% equivalente a 180 miliardi, quasi la cifra del Recovery Fund. Se ci sarà un nuovo lock down, il calo del Pil potrebbe essere ancora più consistente

14,3%

Calo produzione industriale

Di tanto dovrebbe calare la produzione industriale nel 2020



Bonomi. «Il ceto dirigente di questo paese deve seriamente sedersi a un tavolo e ragionare. Bisogna dare risposte agli italiani. Penso a chi la garanzia del reddito non ce l'ha: artigiani, commercianti, imprenditori»



Ettore Prandini. Il presidente Coldiretti: «Bene Bonomi sugli aiuti di Stato, abbiamo denunciato il problema a livello nazionale e comunitario. Vanno modificate le regole che pongono limiti di spesa agli aiuti»

RETI DI TELECOMUNICAZIONI**Nella banda ultralarga
il Sud corre più del Nord**

Sei numeri civici su dieci in Italia sono raggiunti dalla banda ultralarga, almeno a 30 megabit al secondo. La diffusione della rete vede l'Italia capovolta: in testa c'è la Calabria, con il 71%. Seguono Basilicata, Sicilia e Puglia, tra il 66 e il 68%. Merito dei vecchi bandi Eurosud finanziati dai fondi strutturali Ue. Lombardia al 61,3%. **Andrea Biondi** — a pag. 13

**Banda ultralarga,
il Sud supera il Nord****COPERTURA
ULTRAVELOCE**

Nel 2022 nelle aree bianche, nere e grigie i civici in Vhcn saranno il 74,4% del totale

TLC

I-Com: rete a 30 mega più capillare nel Meridione con Calabria in testa (71%)

Mezzogiorno rimonta grazie ai fondi Ue. In Italia scoperti quattro immobili su dieci

Andrea Biondi

A essere coperto in banda ultralarga – con le reti da almeno 30 megabit al secondo di velocità in download – è il 58% dei numeri civici totali. Dunque a rimanere scoperti sono quattro numeri civici su 10. E tutto questo in un'Italia "sottosopra" in cui le più collegate con questa infrastruttura ultrabroadband (Ngn), sono le regioni del Sud. In testa c'è la Calabria (71% dei civici coperti), seguita da Basilicata (67,9%), Sicilia (67%) e Puglia (66%).

A scattare la fotografia è I-Com, think tank presieduto da Stefano da Empoli, che presenterà oggi i dati del report durante un webinar al quale parteciperà un nutrito parterre di personaggi della politica, delle istituzioni e del mondo delle imprese del digitale.

In questo studio I-Com ha incrociato i dati, nuovissimi, della consultazione condotta da Infratel (la società in house del Mise) sulle aree grigie e nere del Paese, con gli impegni di Open Fiber nelle aree bianche. In queste ultime – "a fallimento di mercato" in cui, con-

sultati, gli operatori hanno negato l'interesse a investire senza un eventuale sostegno pubblico – la controllata di Enel e Cdp si è aggiudicata i tre bandi pubblici gestiti dalla stessa Infratel.

Quanto alle aree nere e grigie, si tratta di zone del Paese con un livello di concorrenza buono (sono presenti o ci saranno almeno due reti ad alta velocità) o parziale (una rete) su cui Infratel ha consultato gli operatori per capire punto di partenza e progetti futuri. Risultato: in queste aree al momento risulta collegato in Vhcn (reti ultraveloci, ben oltre quindi i 30 Mbps della tradizionale banda ultralarga) il 23,1% del totale dei civici. Che stando ai piani degli operatori, nel 2022 saliranno oltre il 77% del totale. Insomma un impegno notevole da parte delle telco, su cui la società in house del Mise ha fatto capire che vigilerà con attenzione. Per inciso: l'ad Infratel Marco Bellezza ha posto la prima metà del 2021 come orizzonte temporale per l'arrivo di bandi per favorire l'infrastrutturazione nelle aree grigie, con una dote spalmata su tutto il territorio nazionale che, a quanto risulta al Sole 24 Ore, dovrebbe attestarsi sui 500 milioni di euro.

Incrocicare i risultati della consultazione aree grigie e nere con gli impegni di Open Fiber nelle aree bianche rappresenta l'elaborazione originale del report I-Com il cui risultato finale, specifica lo stesso istituto, va comunque considerato approssimato per difetto. Mancano dal computo i servizi offerti nelle aree bianche dagli operatori del fixed wireless access (Fwa: con wire-

less nell'ultimo tratto) e mancano le attività di cablaggio di Tim che durante il lockdown ha ricevuto l'ok per attivare oltre 1.600 cabinet per coprire fino a 310 comuni nelle aree bianche non in concessione.

Con questi caveat, I-Com però mette nero su bianco numeri di interesse che, peraltro, nel disegnare un'Italia più infrastrutturata al Sud vanno inevitabilmente a cozzare contro il senso comune. Su questo, però, c'è una spiegazione, storica. Innanzitutto va specificato che si tratta di coperture e non di adozione: quella è tutt'altra partita. Sull'infrastrutturazione il primato del Sud sa invece tanto di quegli incentivi (i bandi Eurosud vinti da Telecom e cofinanziati dai fondi strutturali europei) senza i quali una vita ben più lunga sarebbe stata garantita al doppiino in rame.

La parte piena del bicchiere derivante da quella operazione sta nella copertura delle regioni del Sud (manca nel pacchetto di testa la Campania, in cui a essere collegato è il 54% dei civici) arrivate a superare Lombardia (61,3%) e Lazio (60,2%). L'altra sta nel fatto che quelle coperture sono in Ftcc (fibra-rame) e non quelle Vhcn, vale a dire quelle

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

ad alta capacità, ultraveloci, solo fibra, che da marzo in poi sono state definite a livello comunitario dal Berec come il benchmark con il loro Giga di velocità (0,150 Mbps in downlink se Fwa). Vhc come pilastro, insomma, della Gigabit society cui la Ue chiede di tendere e sulla quale chiede di tarare i piani nazionali d'incentivazione.

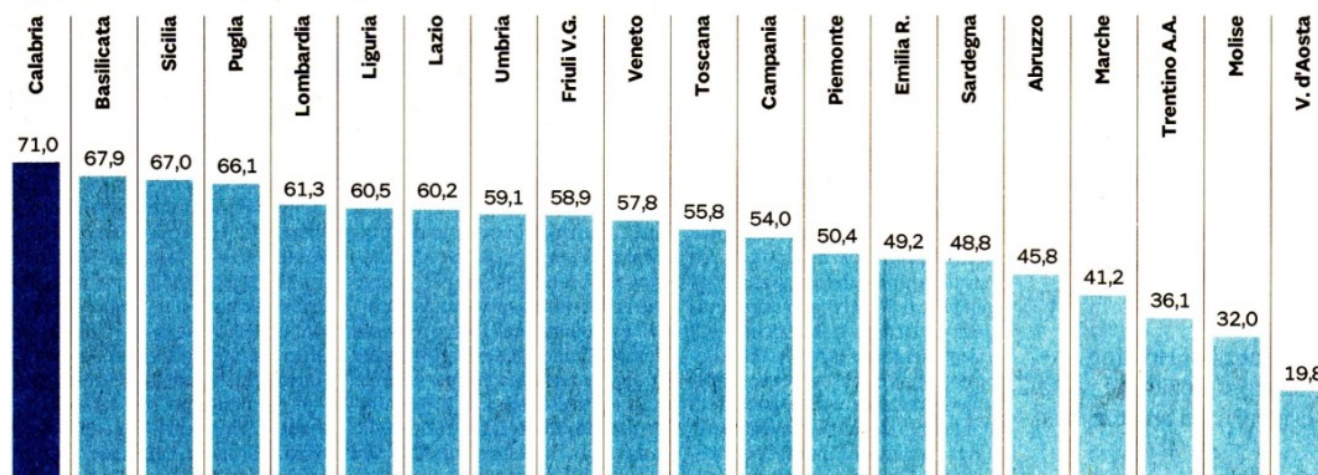
Qui l'Italia è ancora più indietro rispetto al 58% di civici coperti a oltre 30 Mbps. Secondo I-Com in reti ultraveloci è collegato il 18,4% dei civici, con la Calabria fanalino di coda (4,4%) e con al vertice l'Umbria (51,4%) seguita a distanza da Liguria (27,5%), Lazio (26,8%) e Marche (26,1%). In questi ultimi casi,

a spostare in alto i dati è con ogni probabilità proprio l'Fwa. «I dati di partenza sono quelli del 2019 – spiega da Empoli al Sole 24 Ore – e ci mostrano come l'Italia sia alle prese con una situazione sfavorevole che ancora non siamo riusciti a colmare. Ci sono stati e ci sono ancora molti intoppi da risolvere rapidamente se vogliamo che al 2022 le previsioni di copertura, legate ai piani degli operatori, siano realizzate». A quella data, secondo le previsioni, I-Com segnala che dovrebbe risultare collegato, ad almeno 30 Mbps, il 90,7% di civici totali. E per le reti ultraveloci si parla del 74,4% di civici. Un balzo atteso, evidentemente, alla prova dei fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La banda ultralarga per regione

La percentuale di civici coperti nelle regioni italiane a fine 2019 a 30 Mbps



Fonte: elaborazione I-Com da dati infraele e Open Fiber



Italia capovolta. Nella fibra ottica un primato prezioso in tempi di "Southworking"